

Si prepararono al viaggio con una tale misteriosità, con parole sorvegliate e dita portate alle labbra, con colloqui talmente bisbigliati negli angoli, che anche i segugi nelle sale e i colombi sui torrioni capirono come stesse accadendo qualcosa di insolito. Ser Lancillotto e il nipote studiarono i loro piani in luoghi segreti, per cui alcuni dei cavalieri meno intelligenti andarono a parlare di tradimento al re. Dissero infatti: « Perché dovrebbero bisbigliare insieme nell'oscurità spazzata dalla pioggia del barbacane, se fossero leali? » Al che la regina rispose: « Temerei di più se parlassero sommestamente nella grande sala. »

Avvolti in ampi mantelli, nascosti dalle pieghe dei cappucci, mentre il vento frustava loro nelle caviglie, conferirono. « Devi darmi insegnamenti, signore » disse Lionello. « Non ho mai combattuto contro un drago, e nemmeno l'ho mai veduto. »

« Tranquillizzati, ragazzo mio » disse Lancillotto. « In Francia ho affrontato draghi e giganti. Li vedrai quando verrà il momento. Hai dato ordine che i cavalli vengano portati fuori delle mura? »

« Sì, signore. »

« E gli scudieri sanno della necessità di mantenere il segreto? »

« Lo sanno, signore. »

« Dobbiamo confessare i nostri peccati ed essere assolti » disse Lancillotto. « Un cavaliere deve essere pronto e preparato alla morte come al nemico. »

« Questo lo avrei dimenticato » disse Lionello.

Gli scudieri imposero il segreto alle loro damigelle, le quali, a loro volta, ottennero la stessa promessa dalle sorelle, che lo riferirono ai loro amanti soltanto quando giuramenti ne ebbero suggellato le labbra, finché, in ultimo, il re esclamò: « Vorrei che si decidessero a partire, mia cara. Stanno mettendo sossopra l'intera città. »

« Partiranno presto » disse Ginevra. « Ser Lancillotto ha chiesto oggi il mio piccolo velo azzurro. Ha detto che lo voleva dello stesso colore del suo stemma. »

E quando i due cavalieri erranti finalmente uscirono furtivi dalla città, nella notte, cento occhi li videro andar via, e i bastioni celavano un pubblico. Fuori delle mura, gli scudieri si districarono dalle braccia delle damigelle.

Erano ormai lontani dalla scoperta della loro assenza quando l'alba spuntò, illuminando il mondo della cavalleria... una foresta profonda e verde che si disegnava come un arazzo contro il mattino. Era una giornata che sembrava sposarsi ai colori e alle forme cavalleresche. Un grande cervo alzò la testa cornuta e li guardò passare, impavido nella certezza che non stavano andando a ca-

cia. Un pavone, in una radura accesa da fasci di luce solare, aprì il grande ventaglio e sfavillò come un gioiello, mentre l'inarcata e azzurra iridescenza del collo e della gola strillava come un gatto gigantesco. Conigli affatto spaventati si drizzavano sulle zampe posteriori, le orecchie ritte, e le zampe anteriori aderenti al petto. E nella foresta risuonavano i carillon degli uccelli. Gli scudieri cicalarono degli affari loro finché Lancillotto non si voltò, tacitandoli con lo sguardo.

Ser Lionello soffocò una risata. « Sembra la giornata adatta per la ricerca, signore. »

« È una giornata ideale » disse Lancillotto.

« Devo parlare o devo serbare il silenzio, zio? »

« Dipende. Se le tue parole rispecchiano la ricerca come essa è rispecchiata dalla giornata, se i tuoi discorsi sono fieri come il cervo, nobili come il pavone, umili e impavidi come quei conigli selvatici, allora parla. »

« Sono consentite le domande, signore? »

« Se trattasi di domande opportune. »

« Sono nuovo nella ricerca, signore. Ma ho udito, nella grande sala, cento racconti di cavalieri di ritorno, impegnati da giuramenti su sacre cose a dire il vero. »

« Se onorano il loro rango di cavalieri, onorano i giuramenti. »

« Come può accadere, allora, che un cavaliere accompagnato dal suo scudiero, e talora da un intero seguito, venga a trovarsi improvvisamente solo? »

« Posso dirti soltanto che accade. Cos'altro vuoi sapere? »

« Amo una dama, signore. »

« Questa è una buona cosa. Il tuo rango di cavaliere richiede che tu onori tutte le dame e ne ami una. »

« Non voleva che io partissi, signore. Mi ha domandato qual è il vantaggio di amare se gli amanti sono separati. »

Ser Lancillotto voltò rapidamente la testa e i suoi occhi grigi divennero gelidi. « Devo farti rilevare che non può essere una dama. Spero che tu non abbia pronunciato alcun giuramento imbarazzante. Non devi più pensare a lei. »

« Ma è una figlia del re, signore. »

« Silenzio! Fosse anche la figlia dell'Imperatore d'Africa, fosse anche la principessa dorata dei tartari, non farebbe differenza alcuna se non ha riconosciuto l'amore di un cavaliere e non si è resa conto che l'amore cavalleresco non è l'accoppiarsi di un cane e di una cagna. »

« Sì, signore, sì zio. Non ti adirare. È la domanda di un giovane. Tu ami una dama, signore, una dama che... »



« È risaputo e non si tratta di un segreto » rispose Lancillotto. « Amo la regina e la servirò per tutta la vita, e ho sempre sfidato a buon diritto ogni cavaliere il quale osasse dire che ella non è la dama più bella e la più virtuosa in tutto il mondo. E che possano venirle soltanto onore e felicità dal mio amore, come ho giurato. »

« Signore, non intendevo essere irrispettoso. »

« Accertati di non esserlo, o questo ti costerà la vita, anche se sei mio nipote. »

« Sì, mio signore. Chiedo soltanto di essere istruito. Tu, signore, sei il più grande cavaliere oggi vivente e, dicesi, il cavaliere più perfetto di tutti i tempi passati e degli anni a venire. Concedimi il vantaggio della tua esperienza, signore, poiché io sono giovane e ignorante. »

« Nipote, forse sono stato un po' troppo sbrigativo, ma impara da questo. Non potrai mai essere troppo sensibile per quanto concerne la tua dama. »

« Ti ringrazio per la cortesia, mio signore. Tu sei noto in tutto il mondo come il cavaliere perfetto e l'amante perfetto. Molti giovani cavalieri come me vogliono prenderti ad esempio e imitarti. Il cavaliere perfetto, con il che si intende anche l'innamorato perfetto, non deve mai sospirare, soffrire, anelare e ardere del bruciante desiderio di toccare il suo amore? »

Ser Lancillotto si voltò adagio sulla sella e vide che gli scudieri si erano avvicinati per ascoltare. Fulminati dal suo sguardo, essi rimasero indietro, fuor di portata d'orecchio, e poi della vista; né si fecero più vedere finché non vennero chiamati.

Non appena loro due cavalieri furono rimasti soli, Ser Lancillotto disse: « Quando ero fanciullo, il grande Merlino profetò la mia grandezza. Ma la grandezza dev'essere meritata. Ed io ho trascorso la mia esistenza facendo sì che la profezia si avverasse. Ora risponderò alla domanda. Sospirare per ottenere il favore della mia dama, sì. Anelare alla sua grazia, di nuovo sì; soffrire quando ella è dispiaciuta, tre volte sì; ma ardere di desiderio, questo non è cavalleresco. Gli animali sbavano, i servi fiutano e ghignano dietro le femmine. No. Ti sei fatto un'idea sbagliata. Un'idea molto sbagliata. Potrei mai amare la regina, la consorte del mio sovrano, e desiderarla, senza disonorarci tutti e tre? Spero che riterrai di aver avuto la risposta alla tua domanda. »

« Allora è preferibile, signore, amare colei che non si può avere? »

« Probabilmente è preferibile » rispose Ser Lancillotto. « E senz'altro più prudente. »

« Sono tante le cose che voglio domandarti » disse Lionello. « Chi può essere fortunato quanto me? Cavaliere alla ventura con il grande Lancillotto. Sai, signore, che i giovani cavalieri miei amici, quando sapranno che ho cavalcato con te, mi brulicheranno attorno come moscerini intorno allo zipolo? Mi domanderanno: "Che cosa diceva? Quale aspetto aveva? Gli hai domandato questo e quest'altro? Che cosa ha risposto?" »

Ser Lancillotto sorrise benevolo al nipote. « Ah, così? » disse.

« Più di così, signore. Tu sei il cavaliere perfetto del presente, del passato e di un migliaio di anni a venire. Gli uomini conosceranno le tue imprese scritte con la spada, ma si domanderanno: "Com'era?" "Che cosa diceva?" "Era allegro o malinconico?" "Che cosa pensava di questo o di quest'altro?" »

Ser Lancillotto guardò il margine della foresta, che si intravedeva più avanti, e disse, a disagio: « Perché dovrebbero porsi simili interrogativi? Non sono sufficienti le gesta? Sei in grado di dirmelo? Le gesta non bastano? »

« Non si tratta di questo, signore. I giovani cercheranno la grandezza in se stessi, ma ne troveranno soltanto brandelli non troppo significativi, insieme a labirinti di tenebre. E si domanderanno se tu abbia mai nutrito dei dubbi. »

« Non ho avuto motivo di dubitare. Merlino aveva previsto tutto. Perché gli uomini dovrebbero cercare debolezze in me? In qual modo potrebbero avvantaggiarsene? »

« Posso parlare soltanto per quanto mi concerne, ser zio. Ho un gran numero di deprecabili difetti che mi saltellano intorno alle ginocchia come segugi affamati. Se potessi affermare che siamo simili in questo, allora la grandezza non sarebbe fuor di portata. Forse è così per tutti, ognuno di noi cerca debolezze nei forti per poter intravedere la forza nelle proprie. »

Lancillotto disse, irosamente: « No, non getterò quest'osso. Se la stanchezza, il freddo, la fame, e, sì, anche la paura, hanno trovato un trespolo entro di me, immagini forse che voglia spalancare le porte al dubbio e perdere così l'intero castello? No, le porte rimangono chiuse e il ponte levatoio alzato. Lascia che i tuoi giovani cavalieri incespichino nelle loro tenebre. Se io risultassi debole, non troverebbero forza, ma soltanto giustificazioni delle loro debolezze. »

« Ma, signore, se chiudi le porte, vuol dire che ammetti la presenza del nemico. »

« Le mie armi sono la spada e la lancia, non le parole. »

« Già, così dev'essere » disse Lionello. « Riferirò loro che tu non hai né paure né dubbi. »